

È MORTO PETRINI RACCONTÒ L'ANIMA NERA DEL CALCIO

Ex centravanti, coinvolto nei calcioscommesse, denunciò il doping degli anni Settanta. Tra i suoi libri uno anche sul "caso Bergamini"

Foto di Cosima Scavolini/LaPresse



Carlo Petrini, morto ieri all'ospedale di Lucca

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

Cuoio e fango, e cicatrici, volute, cercate, con ostinazione e disperazione, con quello sguardo disincantato e disgustato di chi non ha più niente da perdere, ma ancora molto da raccontare e voglia di scoprire.

Carlo Petrini è morto ieri mattina, alle 5, nell'ospedale di Lucca, sconfitto dalla malattia che da tempo lo marcava stretto, senza impedirgli di continuare a lottare contro l'ipocrisia e lo schifo di un mondo, quello del calcio, di cui è stato prima scellerato protagonista, poi emarginato, infine grande accusatore.

Il libro scandalo
«Nel fango del dio Pallone»
scoperchiò il marcio



Fu questo libro a sollevare lo spesso velo di ipocrisia che circondava il mondo del pallone negli anni Sessanta e Settanta.

«Nel fango del dio pallone», come ha scritto il direttore del Guerin Sportivo Matteo Marani nel suo blog, è il nostro piccolo romanzo criminale, un libro che, superato l'iniziale e fin troppo vasto scetticismo, è diventato uno spartiacque della narrativa sportiva d'inchiesta. Un libro che ci ha riportato indietro di vent'anni costringendoci a fare i conti con il grande scandalo dei calcioscommesse e gli anfratti più reconditi e inconfessabili di uno sport che viveva tre metri sopra il cielo dei comuni mortali e della legge.

Nato a Monticiano (Siena), lo stesso paese natale di Luciano Moggi, il 29 marzo del 1948, calcisticamente è cresciuto nelle giovanili del Genoa, per poi consacrarsi con il Milan di Nereo Rocco. Nella sua bacheca la Coppa dei Campioni e la Coppa Italia, vin-

ta col Torino nel '71. Poi Catanzaro, Ternana, Roma, Verona, Cesena, Bologna, l'inizio della fine. Difficile, oggi, ricordare il discreto attaccante di calcio che ha vestito anche la maglia azzurra delle rappresentative minori, più facile ricordare lo scrittore, onesto, asciutto, violento che ha trovato nella penna il modo di rimettere un po' d'ordine in una vita segnata da eccessi, cinismo, fragilità e vigliaccherie. Il coinvolgimento nei calcioscommesse, la condanna esemplare di tre anni e sei mesi, poi ridotta grazie all'amnistia per la vittoria dell'Italia ai Mondiali dell'82. Il tentativo di ritorno nel calcio, infine l'oblio di un ambiente che l'aveva usato e gettato via quando non serviva più.

ABISSI

Petrini iniziò a gestire una finanziaria. Come nella sua carriera da calciatore partì bene per poi sprofondare, tra usurai e cattive conoscenze, che lo costrinsero a scappare in Francia. Nel 1995 il figlio Diego (promettente calciatore) morente per un tumore al cervello lancia un appello: vuol rivedere suo padre prima di morire, rimanendo senza risposta. È stato lì, in quell'inferno di dolore, disperazione e rimorso che Carlo Petrini ha ritrovato qualche spicciolo di dignità da spendere al mercato della vita.

Per molti (troppi) questo passato inficerebbe la veridicità dei suoi libri, invece la forza di Petrini è stata quella di trasformare il fango in cuoio e tornare a calciare fendenti perfetti che hanno colpito l'anima e la sensibilità degli appassionati, insieme a qualche giornalista illuminato. Nella ricerca di una pace interiore ha raccontato tutto quello che aveva vissuto senza sconti per il proprio lato oscuro, sempre al centro della scena, insieme con molti altri.

Quando decise di scrivere «Il calciatore suicidato» (la vicenda ancora irrisolta di Denis Bergamini) il primo viaggio in Calabria lo fece nel giorno del compleanno di suo figlio Diego, con uno sguardo pieno di angoscia e paure, al tempo stesso inquietante: «Io escluderei al 100% il suicidio. Nessuna delle persone con cui ho parlato crede a quella versione», disse a l'Unità. La riapertura dell'inchiesta è anche una sua vittoria. Da «Scudetti dopati» a «Le corna del diavolo» non ha risparmiato nessuno, fino alla causa di tre milioni di euro con Luciano Moggi, che perde il nemico più forte. Oggi a Lucca, alle 14.30, il funerale.

Il glaucoma, forse per via del doping, poi il tumore non hanno mai affievolito la sua combattività. I suoi libri restano come macigni sulle coscienze dei mercanti, asserragliati nel tempio del calcio. ♦